

SIRACIDE

Siracide CAP. 11 versetti 7-9

Martedì 09/04/2013

Non biasimare prima di avere indagato, prima rifletti e poi condanna. Non rispondere prima di aver ascoltato, e non interrompere il discorso di un altro. Per una cosa di cui non hai bisogno, non litigare, e non immischiarti nella lite dei peccatori.

Francesca: *Non rispondere prima di aver ascoltato, e non interrompere il discorso di un altro.* È vero, rispondere prima di aver ascoltato e interrompere un discorso di un altro umanamente si manca di delicatezza. Ma in Proverbi 18 è più profondo perché dice che si mostra stoltezza, si semina stoltezza. Infatti quando succede di fare discorsi stolti la coscienza rimprovera, cioè fa sentire che c'è qualcosa che non va. Ma è anche vero che la sapienza viene dal Signore, è Lui che la dona. Quindi il cristiano ha un cammino di fede da percorrere perché la sapienza viene dopo aver imparato il timore del Signore. È questo dono che apre al frutto dello Spirito cioè al bene che è sempre legato alla riflessione sui precetti del Signore, al meditare sempre i Suoi comandamenti e al custodirli nel cuore come si legge in Siracide 2 v.1 “Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione: dapprima sarai tormentato dalle discipline, cioè da varie prove, fino a che il tuo cuore - dice il Signore - sia pieno di me, ovvero retto, costante e saldo per non smarrirti nel momento della prova cioè venir meno e separarti da me”. Come l'umiltà viene prima della gloria, così dopo la prova il Signore allietterà, cioè si farà conoscere perché se fa la piaga è capace anche di sanarla, come dice Giobbe 11,6 : “Per manifestarti i segreti della sapienza che sono così difficili all'intelletto, perché disorientano quando manca il timore del Signore”. E come si legge nel Vangelo: “rivelato ai piccoli, ai discepoli e a coloro che amano il Signore, ma nascosto ai sapienti e ai dotti di questo mondo”. Matteo 11: “Perché così ha deciso il Padre nella sua benevolenza”. Poi dal Libro del Siracide si coglie sempre questo valore, cioè di luce, di ricchezza che si riceve da chi dirige spiritualmente per imparare a servire e adorare il Signore in Spirito e verità

Paolo: *Non biasimare prima di avere indagato.* Uno non deve ascoltare le chiacchiere degli altri, ma prima deve indagare se le cose sono vere o no; *prima rifletti e poi condanna.* La condanna non riguarda la persona cristiana come dice Gesù “Non condannate se non volete essere condannati”, ma riguarda il giudice che deve emettere una sentenza e allora in questo caso deve prima riflettere e poi condannare.

Daniela: *Non rispondere prima di aver ascoltato, e non interrompere il discorso di un altro.* Qui emerge il primato dell'ascolto: prima ascolta! Proverbi 18, 13 dice: “Chi risponde prima di aver ascoltato mostra stoltezza, e ne avrà vergogna”. Questo mi fa pensare alla parola di Dio. In Deuteronomio 5,1 Mosè convocò tutto Israele e disse loro: “Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica”. La parola di Dio va prima di tutto ascoltata. Gesù nel Vangelo di Matteo 7,24 dice: “Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia, Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia”. Così nell'episodio di Marta e Maria, Gesù loda Maria che sedutasi ascoltava la sua parola dicendo: “Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta” (Luca 10,42). La parola è dunque un seme, va ascoltata e accolta

come nella parabola del seminatore per portare frutto. Questo vale per la parola di Dio, ma dobbiamo ascoltare anche l'altro. Molte volte succede che due persone pur dicendo la stessa cosa non si capiscono e litigano proprio perché non si ascoltano e s'interrompono a vicenda come in certi dibattiti o in certe riunioni in cui non si capisce più niente perché ognuno parla per conto suo.

Mirella: *Non biasimare prima di avere indagato, prima rifletti e poi condanna.* Abbiamo letto nel Vangelo l'episodio della donna colta in fragrante adulterio. Mosè ha prescritto che tali donne vanno lapidate. Gesù che fa? Si china, scrive, riflette- aspetta prima di esprimere un giudizio- poi dice: "Chi non ha mai sbagliato lanci la prima pietra". Gesù chiede di riascoltare in noi stessi la legge di Mosè; tutti tacciono, depongono le pietre e se ne vanno. Gesù li ha soltanto invitati a guardare in sé stessi, a giudicare con il cuore la fragilità dell'altro per scoprire la propria perché Dio non giudica, ma ama. E se giudica lo fa con moderazione e governa con indulgenza (Sal. 115,3). Prima rifletti e poi condanna, ma condanna il peccato, non il peccatore ***Non rispondere prima di aver ascoltato, e non interrompere il discorso di un altro.*** Nell'Antico Testamento ricorre spesso "Ascolta, ascolta Israele....Israele se tu mi ascoltassi....!" Ed è anche nel Nuovo Testamento, quando uno scriba domandò a Gesù "Qual è il primo comandamento?" (Mc. 12,28) Gesù rispose: "Ascolta Israele, il Signore Dio nostro è l'unico e Signore", ma cosa vuol dire ascoltare? Ascoltare implica che vi sia uno che parli, che voglia comunicare con te. Dio si dona nella sua parola. In questo ascoltare, l'anima si apre ad accoglie il dono infinito dell'Essere. Nel prologo della regola di San Benedetto la prima parola è: "Ascolta figlio" è nell'ascoltare, nell'accogliere la parola che diveniamo noi stessi figli, parola. Ascoltare è un arte rara e difficile, del resto per comprendere bene occorre prestare attenzione, regola di vita quindi, ascolta poi rispondi e non interrompere il discorso di un altro. Spesso ci sono persone che interrompono il discorso fatto da un altro forse perché credono di aver già capito cosa si sta dicendo, ma puntualmente fraintendono. A volte si alza il volume della voce, parlando sopra a chi interrompe, e questo non è bello, altre volte si termina di parlare, ma quando si parla ci si deve ascoltare a vicenda altrimenti non si fa più un dialogo, ma un monologo. Ci può anche capitare di ignorare quanto ci viene detto perché i nostri pensieri sono altrove, oppure prima ancora che l'altro abbia finito di parlare, abbiamo già deciso se siamo d'accordo o no su quanto dice. Ma come possiamo sapere in anticipo il punto d'arrivo dei suoi ragionamenti? Generalmente chi si mette subito a controbattere finisce per non ascoltare e interrompendo il discorso di un altro rimedia una brutta figura. ***Per una cosa di cui non hai bisogno, non litigare, e non immischiarti nella lite dei peccatori.*** La comunicazione è l'elemento più importante delle nostre relazioni, mentre i litigi sono l'elemento più distruttivo. Pertanto non bisognerebbe litigare mai, specialmente per cose di cui non si ha bisogno, ma che spesso per egoismo o per orgoglio vogliamo a tutti i costi. Si possono discutere i pro e i contro delle controversie, negoziare e non litigare, si possono esprimere anche sentimenti negativi senza arrivare al litigio, infatti non sono i disaccordi a fare male quanto i modi che si usano per trasmetterli. Molti colpiscono con le armi del rimprovero e della critica, hanno la tendenza a urlare e a dare libero sfogo alla rabbia. In Prov. 3, 30 è scritto: "Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male" e in Prov. 13, 10 "L'orgoglio non provoca che litigi" Prov 17,14 "Iniziare un litigio è come aprire una diga, prima che la lite si esaurisca troncarla". Il servo del Signore non deve litigare, ma essere mite con tutti, capace anche di insegnare "Non essere causa d'inciampo o di scandalo al fratello" (Romani 14, 13). Però quando ce n'è bisogno davvero, si può anche litigare perché Mosè era molto umile, ma questo non gli impedì di litigare con il Faraone e poi più avanti di rompere le Tavole della Legge. Il televisore, invece, per fare audience ci propina o meglio sbandiera ogni giorno liti penose e inutili che si consumano fra i nostri politici, oppure fra gente di spettacolo, oppure fra gente comune nei talk-show o in trasmissioni tipo Grande Fratello et similia. Il Siracide dice: "Non immischiarti nelle liti dei peccatori". Ma noi assistiamo a delle liti tutti i giorni, quando si accende il televisore è tutta una lite. La saggezza antica ammonisce: "Non intrometterti nelle liti dei peccatori, non impicciarti nelle cose

che non ti riguardano, intromettersi è sinonimo d'interferire, frammettersi, insinuarsi". Tutti abbiamo avuto esperienza di persone che si sono intromesse nella nostra vita, sappiamo cosa abbiamo provato e come abbiamo reagito. Dovremmo, però, imparare a frenare dentro di noi le reazioni impulsive dovute a parole di chi ha voluto interferire nel nostro modo di vivere e accogliere i buoni consigli che ci vengono dagli altri senza considerarli interferenze nella nostra vita. La saggezza che viene dall'alto è pacifica, mite, conciliante. "Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti" (Romani 12, 18) "Non contrastare il malvagio, anzi a chi vuole litigare con te e prenderti la tunica, lasciagli anche il mantello." (Matteo 5,39) "Il sole non tramonti sopra la vostra ira" (Efesini 4,26). Non immischiarti nella lite dei peccatori, vuole anche ricordarci che correggere gli altri è un'impresa molto difficile, infatti è più facile evidenziare gli errori e rimproverarli. Matteo parla della correzione fraterna v. 15,18. E l'obiettivo della correzione fraterna è il recupero del fratello che ha sbagliato. Ricordiamo che Gesù era amico dei pubblicani e dei peccatori tanto da lasciare novantanove pecore per andare in cerca di quella perduta (Matteo 18,12).

Don Giuseppe: *Non biasimare prima di avere indagato, prima rifletti e poi condanna.* Il nostro testo è tradotto in modo forte perché condanna, mentre il greco esprime piuttosto il rimproverare, il correggere. Ora questa operazione appare logica, perché, mi domando, il Saggio ha detto una cosa evidente: certamente un motivo ci deve essere, perché chi di noi non direbbe questa massima? Cioè "prima indaga e poi biasima"; c'eri, disapprova! "Prima rifletti e poi rimprovera", quindi è chiaro che l'autore sacro, il Saggio, vuole che noi andiamo a fondo, che cogliamo dove sta in noi quell'atteggiamento per cui ci viene spontaneo non riflettere, non indagare, stare sulla superficie o dei mezzi di comunicazione o dell'opinione o delle parole che circolano in mezzo a noi. Hai sentito quel tale? E così via... Vuole che noi andiamo a fondo perché se andiamo un po' a fondo in noi ci sono le passioni per cui queste operazioni d'indagare, di riflettere, non sono poi così logiche e scontate in quanto dal nostro intimo, dal profondo nostro, emergono impressioni, pregiudizi, un sentire l'altro in modo impulsivo, quindi tutto questo impedisce la ponderazione. Pertanto per arrivare a questo risultato di indagare, di riflettere bisogna superare delle contropinte che sono dentro di noi e che ci porterebbero, se assecondate, a essere anche noi immediati e superficiali. Difatti Kierkegaard condanna l'immediatezza come uno dei peccati gravi dell'uomo, cioè non andare a fondo. Come facciamo ad affrontare questi movimenti pre-razionali, che esistono prima ancora della formulazione del nostro pensiero al punto tale che lo condizionano? Ora la nostra fatica interiore consiste in questo: nel porre i nostri pregiudizi, le nostre sensazioni in quel punto focale della nostra conoscenza che è la coscienza, cioè la coscienza è il porre noi stessi davanti a quello che pensiamo, che sentiamo, per giudicarlo con lucidità cercando di separarlo da tutto quello che impedisce questo giudizio, quindi capiamo che è un'operazione molto impegnativa dentro di sé. Coloro che ci trasmettono le notizie, infatti, sanno bene come fare ad arrivare al nostro inconscio, a impressionarlo e a determinare i nostri atteggiamenti, i nostri pensieri, le nostre parole. Lo sanno benissimo, c'è un'arte, c'è uno studio che la psicologia ha messo in atto in queste cose, sicché a noi sembra davanti a un televisore, ascoltando un telegiornale, di essere persone che hanno un atteggiamento critico, in realtà stiamo subendo un bombardamento che coglie quell'intimo nostro dove noi abbiamo le nostre paure, le nostre inquietudini, i nostri pregiudizi, il nostro sentire per cui viene manipolato in modo tale che alla fine diamo il consenso a quello che l'annunciante dice, ossia giungiamo là dove ci vuole portare. Quindi se l'analisi psicologica umana senza ricorso, possiamo dire alla rivelazione della parola di Dio che ovviamente non prescinde dall'essere uomo, ha saputo mettere in luce queste forze il Saggio sta dicendo al suo discepolo: la sapienza che tu stai imparando forgia il tuo pensiero, gli dà forza in modo che tu non sia sopraffatto dal ragionamento passionale, da quello che esce da te con ira, con violenza, con sopraffazione (come poi dice nei versetti seguenti). Quindi per vincere questa inclinazione nostra che ci porta a sospettare, a giudicare prima di conoscere, fondando questo sentire su voci non confermate da indagine e dai

fatti, è necessario stare sopra il giudizio della parola di Dio, non c'è altra via. Essa è la spada a doppio taglio che penetra nel profondo, nel punto di divisione dell'anima, dello spirito scruta i sentimenti, le giunture, e mette in luce questi sentimenti che abbiamo detto. Non c'è altro, perché se noi ci basiamo su altre culture, su altri elementi, tutto ciò che l'uomo afferma può essere negato da un altro con la stessa forza di argomentazione. Ricordiamo che quest'arte la conoscevano benissimo anche all'epoca greca i sofisti, perché i sofisti insegnavano ai discepoli come trovare il punto debole del ragionamento dell'altro e rovesciarlo, così anche lo stesso Socrate applicava quest'arte dicendo di essere colui che sapeva di non sapere. Quindi il pensiero umano raggiunge la massima scoperta di se stesso quando dubita del suo stesso sapere, dichiarando che non sa; quando invece afferma di sapere non fa altro che compiacersi senza alcun fondamento. Questa è la debolezza del pensiero umano, per cui la dialettica non è altro che quel mezzo per il quale il più forte prevale sul più debole, è la dialettica dei contrasti. Quella che un filosofo commenta mette in luce nel discorso di tesi, antitesi e sintesi; la sintesi non è tanto la combinazione dei due opposti, ma l'eliminazione dei più deboli. Quindi la parola di Dio è l'unica vera forza che porta a questa capacità di giudizio, all'imparzialità nel rapporto e quindi alla capacità di analisi della situazione, per cui dopo puoi rimproverare, biasimare e anche correggere, ma devi essere arrivato a questo livello così profondo di analisi critica su te stesso da non permetterti nessuna debolezza nel tuo pensiero. ***Non rispondere prima di aver ascoltato, e non interrompere il discorso di un altro.*** Dice letteralmente: in mezzo alle parole, ai discorsi, non t'intromettere, cioè non ti buttare dentro quando un altro sta parlando, non interromperlo, questo è l'arte dell'ascolto, l'avete già messo in rilievo, è un arte difficilissima. Difficilmente noi accettiamo di ascoltare qualcuno e di creare una breve pausa di silenzio dopo aver ascoltato, indice di riflessione. Non solo, questo non succede mai in un dibattito, perché l'avete già rilevato, la noia di ascoltare ciò che si pensa, di sapere già perché l'altro in fondo non esprime la verità di se stesso ma comunica attraverso canoni e forme culturali dell'ambiente in cui si trova, non predispone all'ascolto. Se tu vai in un certo ambiente sentirai che si parla in quei modi, si arriva a quelle frasi fatte, noi tutti viviamo di quelle frasi fatte, per cui siamo annoiati gli uni con gli altri, c'interrompiamo in continuazione, non ci sopportiamo e del resto anche quando si tratta un altro argomento, la parola in noi - dice un altro passo del Siracide - "è come le doglie di una partoriente", cioè sta dentro la parola e ti agita finché tu non l'hai messa fuori proprio perché soffri questa agitazione, perché ti sembra che la parola che tu dici è quella che risolve, quella per cui ti arrabbi se uno ti fa delle obiezioni: ma come non hai capito? Ho già detto l'ultima parola, quindi si chiude qua il discorso. La stoltezza è caratterizzata dall'impeto, la sapienza dalla calma. Infatti in Qoèlet 9, 17 dice: "le parole dei saggi ascoltate nella tranquillità valgono più delle grida di chi domina tra gli stolti". Quindi l'impeto del rispondere si corregge con l'esercizio dell'ascolto silenzioso, e questo vale soprattutto con la parola di Dio, perché anche con la parola del Signore noi siamo della gente annoiata, perché ci sembra che quella parola non ci dica niente, l'abbiamo sentita tante volte, la percorriamo in modo superficiale, siamo inquieti, ci agitiamo perché vorremmo ascoltare qualcosa di nuovo e allora si abbandona l'ascolto e si va ad ascoltare altri. Hai sentito questo che ha un tumore? Come parla bene e allora tutti a leggere, a comprare quel libro di un bestseller, allora nelle case, nelle librerie subito il bestseller arriva ... invece la parola di Dio richiede questo silenzio di ascolto perché è permalosa, non si apre dove non c'è silenzio. La parola di Dio non si apre, resta chiusa, inesorabilmente chiusa come un riccio, chiusa in sé, ti mostra gli aculei per cui non puoi accostarti. Ecco l'importanza quindi del silenzio; San Bernardo nei suoi gradi di umiltà, quando parla del nono grado, dice: "Il monaco impedisca la sua lingua di parlare e conservando il silenzio parli solo quando è interrogato". Pensate! Questo vuol dire arrivare a una grande padronanza di sé. ***Per una cosa di cui non hai bisogno, non litigare.*** Il traduttore ha tradotto: ***non immischiarti nella lite dei peccatori***, preferisco tradurre più alla lettera e ***nel giudizio dei peccatori non ti sedere, non avere un seggio quando i peccatori sono seduti in giudizio, non mettere il tuo seggio con loro.*** Il Saggio invita a essere prudenti, a non prendere inopportune

iniziative con il calore di una discussione, soprattutto quando quello che si sta trattando non ti riguarda; infatti il Saggio condanna l'impeto irrazionale che nasce dal fuoco dell'ira e dall'irriflessione. Quindi bisogna esaminare bene i propri stati di paura, di oppressione e di sdegno per essere limpidi nel proprio giudizio, bisogna evitare di avere un seggio con i peccatori nel giudizio, per cui se questi occupano sedi in cui si giudica, non partecipare a questo giudizio perché si è trascinati nella loro iniquità. Ecco, continua perciò un'analisi del comportamento umano che è molto importante proprio perché ci aiuta a esaminare attentamente noi stessi, che non è tanto trovare le parole giuste sulla punta della lingua, quanto trovare le parole vere del cuore dentro di noi: è lì la verità, perché come dice il Signore: l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore tira fuori cose buone, l'uomo cattivo dal cattivo tesoro tira fuori cose cattive perché la bocca parla dall'abbondanza del cuore.

Prossima volta Martedì 16/04/2013

SIRACIDE CAP 11 Versetti 10-13